

ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI - 16 aprile 2016

Da “Incontriamo Gesù” Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

(...) 81. **Due obiettivi fondamentali: discepoli e comunicatori**

Gli obiettivi della formazione dei catechisti sono fondamentalmente due: maturare identità cristiane adulte – veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore – e formare persone con una competenza specifica nella comunicazione della fede. Questi due compiti, che orientano la definizione delle competenze all’interno degli itinerari formativi, costituiscono gli orizzonti che assicurano una formazione integrale del catechista e una specifica del suo ministero. Vanno preparati catechisti capaci di educare alla fede sia nella forma della proposta – cui oggi si è particolarmente sensibili – sia nella forma dell’accompagnamento all’interno delle comunità cristiane.

82. **Quattro dimensioni formative: essere, sapere, saper fare, saper stare con**

Il Direttorio Generale per la Catechesi indica le dimensioni della formazione del catechista con tre verbi: essere, sapere e saper fare. A queste ne va aggiunta una quarta: il saper stare con. Esse riguardano, rispettivamente, la maturazione umano-cristiana del catechista e le sue competenze a livello di conoscenze e di abilità metodologica nella trasmissione della fede. In particolare: l’essere sottolinea la maturazione di una vera identità cristiana, fondata su di una spiritualità cristocentrica; il sapere è inteso come intelligenza integrale dei contenuti della fede; il saper fare concerne l’acquisizione di una mentalità educativa e la maturazione della capacità di mediare l’appartenenza alla comunità ecclesiale, di animare il gruppo e di lavorare in équipe; il sapere stare con rinvia alla sfera relazionale, cioè alla capacità di comunicazione e di relazioni educative: «Il cuore del catechista vive sempre questo movimento di “sistole – diastole”»: unione con Gesù – incontro con l’altro. Sono le due cose: io mi unisco a Gesù ed esco all’incontro con gli altri». Benché i documenti attestino che tali dimensioni sono tra loro interdipendenti, nella pratica non è remoto il rischio di accentuazioni indebite dell’una o dell’altra, con conseguenze di frammentazione o disarmonia nell’identità dei catechisti. L’offerta di percorsi formativi dovrà dunque favorire la crescita della personalità del credente e del testimone in tutte quattro le dimensioni per favorire una vera competenza - umana, spirituale, biblico-teologica, ecclesiale, metodologica...-, accentuando anche il valore sia della formazione personale che del gruppo, capace di sostenere e far maturare costantemente nel catechista le motivazioni che fondano il suo servizio.

83. **Testimoni del Vangelo e di vera umanità**

La formazione del catechista richiede, da una parte, che sappia accedere correttamente ai contenuti fondamentali della Scrittura e della Tradizione - con un chiaro riferimento ai Catechismi, primo fra tutti quello della Chiesa Cattolica - e, d’altra parte, che sia in grado di prestare attenzione a persona nella sua situazione di vita, per poter accompagnare i soggetti nei loro percorsi di accoglienza e di maturazione della fede. Non andrà perciò mai trascurata la proposta di un frequente accesso dei catechisti a una lettura competente e orante delle Scritture, alla celebrazione eucaristica e del sacramento della Riconciliazione. È anche opportuno che ai catechisti – conformemente alle loro possibilità famigliari e professionali e con minimo aggravio economico – siano proposti a livello parrocchiale o diocesano momenti di riflessione, di esercizi spirituali e di corsi formativi.

(...)

85. **Lavorare in équipe**

Il lavoro formativo di cui si è detto ha come meta la maturazione dei catechisti «nell’equilibrio affettivo, nel senso critico, nell’unità interiore, nella capacità di rapporti e di dialogo, nello spirito costruttivo e nel lavoro di gruppo». Il riferimento al lavoro di gruppo consente di recepire alcune intuizioni non secondarie, a partire da una considerazione dell’apprendimento che valorizza il ruolo protagonista del soggetto, disponibile e corresponsabile della formazione; nel contempo mette in luce la rilevanza dell’interazione, dello scambio, del dialogo, del formarsi insieme. (...)

86. Il volto educativo della comunità

Le varie competenze in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi sopra indicate non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'equipe – composta da genitori, catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato. Bisogna, in ogni caso, tener conto che la pedagogia e la metodologia utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione». La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi». Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare insieme laici e presbiteri.(...)

Dall'Omelia di insediamento del Patriarca Mons. Francesco Moraglia del 25 marzo 2012

“...La nuova evangelizzazione, per essere realmente tale, suppone che la comunità evangelizzante sia, prima di tutto, rigenerata nel proprio rapporto vitale con Cristo; ogni cammino d'evangelizzazione ha inizio non con l'elaborazione di piani pastorali o progetti accademici delle facoltà teologiche, e neppure attraverso un'auspicabile copertura del territorio da parte dei media. Certo questi strumenti, per quanto di loro competenza, concorrono all'opera evangelizzatrice in modo eccellente ma non costituiscono, ancora, il fondamento dell'evangelizzazione.

Sono infatti i discepoli, intesi personalmente e comunitariamente, che vengono prima degli uffici pastorali, prima delle facoltà teologiche, prima della rete mediatica; solo in un secondo momento, tali strumenti diventano preziosi e, sul piano umano, oggi, insostituibili per sostenere una reale missione evangelizzatrice; si tratta di strumenti a servizio di una comunità testimoniale di cui devono veicolare la tensione missionaria, esprimendola con i loro linguaggi e i loro approcci specifici. Prima di tutto, però, viene la comunità testimoniante che, in nessun modo, può essere surrogata o data per presupposta...”

Da “La fede cristiana in un contesto di secolarizzazione diffusa” di Mons. Francesco Moraglia

(...) 4. Il metodo di Gesù: una comunità di discepoli che vivono con Lui

Il metodo di Gesù evangelizzatore è costituire una comunità e vivere in essa, educando personalmente i discepoli e coinvolgendoli progressivamente in un'esperienza di fede viva, portandoli progressivamente verso un discepolato pieno e indicando loro una missione fondata sulla comunione intima con Lui, il Signore, e poi per essere “mandati”.

Il suo metodo consiste nella proposta che lo stesso Gesù rivolge a quanti incontra. Giovanni lo dice chiaramente all'inizio del suo vangelo quando invita a seguirlo e a lasciarsi coinvolgere.

“Maestro, dove dimori?” (Gv 1, 38). È questa la domanda dei primi discepoli a cui Gesù, senza esitare, risponde con un invito che presuppone una condizione che precede ogni altra, la libertà del cuore di chi si lascia coinvolgere: “Venite e vedrete” (Gv 1, 39).

Il punto è proprio la libertà del cuore. Una libertà che è risposta alla grazia la quale, a sua volta, richiede di assumere il compito più arduo per una persona: la conversione dell'uomo vecchio che la abita. Si tratta, allora, di proporre un cammino che tenga conto di quanti credono, di quanti non credono ancora e di quanti non credono più.

Ogni annuncio evangelico deve comprendere questo cammino in cui il momento “umano” e il momento “cristiano” sono realmente uniti fra loro. Non confusi e non separati ma uniti, sia pure

nella distinzione. Questa unità nella distinzione, senza separazione, è essenziale nell'educazione alla fede.

Il cristiano è chiamato a distinguere per unire. Dal punto di vista teologico, comunque, è meglio dire: distinguere nell'unito originario ossia distinguere quanto è già dato nell'originario iniziale e che, da esso, proviene.

Così, Gesù semplicemente invita i discepoli: "Venite e vedrete" (Gv 1,39) e propone un cammino progressivo, li coinvolge personalmente mentre, essi, giorno dopo giorno, abitano con Lui.

Tale cammino e tale pedagogia devono essere percorsi anche oggi, soprattutto da chi vive in contesti di lontananza dal Vangelo e dai suoi valori; tanto ieri quanto oggi è difficile essere testimoni ed evangelizzatori in una società non solo secolare ma secolarista, espressione di una cultura in cui si vive - talvolta anche da parte di chi si dice credente - come se Dio non esistesse. In tal modo la formazione - o, meglio, l'educazione di quanti, grazie al battesimo, sono diventati testimoni dell'evento cristiano - deve essere sostenuta con rinnovate energie e con l'aiuto di una preghiera personale e comunitaria più intensa.

L'Anno della Fede, a cinquant'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e a vent'anni dalla promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, diventa stimolo a considerare nuovamente - a livello personale e comunitario - la nostra adesione e testimonianza di fede in contesti, ormai, ampiamente post-cristiani.

È già stato richiamato il contesto sociale e culturale in cui la Chiesa del Nuovo Testamento ha mosso i primi passi. Così, con molte similitudini, noi oggi viviamo una situazione, per alcuni versi, analoga e i margini per elaborare un'antropologia culturale - ossia una visione di uomo - capace di muoversi all'interno dell'attuale situazione sono di non facile individuazione.

Gesù raccoglie attorno a sé un piccolo gruppo di discepoli e li educa, vivendo con loro. Egli va ben oltre il piano della pedagogia, del diritto, dell'etica, della filosofia per approdare a quello della fede che, quando è realmente tale, si esprime anche in ambito culturale e con scelte etiche. La fede, sul piano umano, comporta la scelta del bene, del vero e del bello.